

5 aprile 2013 Assemblea regionale donne Cgil

Intervento di Gabriella Fanzaga

Responsabile Coordinamento donne Spi Lombardia

Vorrei sottolineare quanto sia stato importante preparare questa Assemblea con un insieme di approfondimenti sulle tematiche che ci riguardano, sulle quali le compagne dell'apparato regionale ci hanno fornito una serie di elaborazioni, discusse poi in due seminari diversi.

Tutto ciò ci ha permesso di arrivare a questo appuntamento con una relazione completa, che individua le priorità da inserire nella piattaforma rivendicativa regionale dell'insieme dell'organizzazione; inoltre sarà il nostro contributo nell'Assemblea nazionale.

Sottolineo l'importanza di questo metodo di lavoro perché è la dimostrazione che, se si hanno dei momenti di confronto, non solo si cresce individualmente, ma si riesce anche a far emergere in modo consapevole le problematiche da affrontare. È chiaro che questa elaborazione non può fermarsi qui: è assolutamente indispensabile che si facciano assemblee in tutte le Camere del Lavoro e in tutte le categorie per informare, ma anche per consolidare il rapporto fra donne.

Siamo solidali con le tante donne che - in questo momento - stanno fronteggiando il pesante problema occupazionale, allo stesso tempo vorrei far capire che è proprio mettendo al centro il tema della conciliazione - che riguarda il nesso tra i diritti del lavoro e i diritti sociali - che si aiuta l'occupazione. Perciò ritengo che sviluppare questo rapporto sia indispensabile per un rafforzamento reciproco.

Noi donne dello Spi abbiamo l'esigenza di un confronto continuo con voi perché i problemi, le emergenze che si devono affrontare sul territorio, come la difesa dei servizi, dei diritti di cittadinanza, il disagio sociale etc. possono trovare risposte solo attraverso una contrattazione sociale locale che, allo stato attuale, lascia molto a desiderare e che, in alcuni territori, è sostenuta esclusivamente dallo Spi.

In un momento come questo, dove i Comuni sono in grande difficoltà economica, la tendenza è quella di offrire sempre meno servizi se non addirittura arretrare su alcune conquiste per noi fondamentali.

Un esempio: un Comune ha chiuso l'asilo nido dando la struttura in affitto a privati, che hanno eliminato le rette sociali, istituendo una retta unica per tutti che supera i 500 euro al mese. Risultato: se prima l'asilo nido comunale era frequentato da circa 30 bambini e più di 18 erano in lista d'attesa, oggi frequentano il nido privato solo 14 bambini. C'è stato qualche sussulto da parte

delle opposizioni e il pressoché totale silenzio da parte del sindacato ... E' questo che vogliamo? Non sarebbe ora che, a partire da noi, si cominci a guardare con attenzione il territorio?

E' il momento di pretendere ciò che abbiamo deciso con la Conferenza di organizzazione, cioè il decentramento sul territorio, e sensibilizzare tutta l'organizzazione, altrimenti il lavoro svolto servirà a poco.

Come sapete, noi **donne dello Spi abbiamo mantenuto i coordinamenti** a tutti i livelli e questo ci permette di coinvolgere molte compagne e, spesso, di collaborare anche con associazioni di vario genere presenti nei diversi territori, vi assicuro che è molto importante.

Anche la Cgil una volta aveva i coordinamenti: ricordo (sapete, i vecchi vivono di ricordi...) negli anni '90 l'Assemblea Cgil, che si svolse a Venezia, presenti tutti i coordinamenti donne e il compianto Bruno Trentin. Lì si decise il superamento della struttura del Coordinamento, nel senso che si lasciava la libertà alle donne di dotarsi di strumenti altri. Come tutte noi sappiamo se determinate azioni non sono espressamente previste non se ne fa niente. Infatti, il coordinamento donne l'hanno mantenuto solo due categorie. Si è trattato di una scelta che non ho mai né capita né condivisa.

Se analizzassimo ciò che hanno promosso quei coordinamenti, quanta parte hanno avuto nelle conquiste civili, sociali e del lavoro, ci renderemmo conto che, forse, non era il momento di privarci di un simile strumento.

Abbiamo dato per scontato che le conquiste fatte non potessero essere più toccate.

Oggi sappiamo che non è così. Se non apertamente violate, vengono svuotate di contenuto; basti vedere la legge sull'aborto, sui consultori, il diritto alla maternità etc. Senza parlare poi della legge sulle pensioni, che per le donne è stata una vera "mazzata".

Sul piano della **democrazia interna al sindacato** come Spi, è innegabile, abbiamo fatto dei progressi, ma non basta: siamo ancora lontani dal raggiungere il 50/50. Lo si è raggiunto in tutte le segreterie comprensoriali e solo in due comprensori abbiamo il 50% anche nelle leghe. Prevediamo un notevole miglioramento con il Congresso che ci sarà quest'anno, avendo preparato molte compagne con formazione dedicata.

Ma quando guardo la Cgil mi preoccupo molto: non abbiamo un segretario generale in nessuna Camera del Lavoro, solo due nelle categorie regionali, mentre in intere segreterie manca la presenza di una compagna. Anche se è importante per la Cgil avere un segretario generale donna, dobbiamo ancora lavorare molto: da un lato con la formazione dedicata, dall'altro, soprattutto, dobbiamo

chiedere che nella nostra organizzazione ci sia un metodo di lavoro diverso, un po' meno burocratico, che preclude la partecipazione.

I progetti, i tempi certi, possono, anzi devono, diventare risposte concrete alle esigenze e alle tematiche che pongono le donne.

L'impegno sindacale non può essere totalizzante: noi, uomini e donne, spendiamo il 90% del nostro tempo a parlare tra di noi in discussioni e riti ripetitivi.

Un'ultima considerazione la voglio fare sui **diritti civili**, sulla legge contro il *femminicidio*.

Il PD ha presentato il disegno di legge per la ratifica delle convenzioni di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica: credo che dovremmo fare un Ordine del giorno a sostegno di questa legge, chiedendo che il Parlamento, in attesa che decida quale Governo fare, la approvi.

Concludo con una domanda: se noi siamo le donne dei movimenti *Usciamo dal silenzio*, di *Se non ora quando*, se siamo sempre noi a riempire le piazze, perché le iniziative non partono da noi?